Sir

**Papa Francesco: “quello che dobbiamo fare è una legge sulle unioni civili”**

 “Quello che dobbiamo fare è una legge sulle unioni civili. In questo modo essi sono coperti legalmente”. Sono parole di Papa Francesco – in spagnolo sottotitolato in inglese -, contenute nel documentario “Francesco” di Evgeny Afineevsky, presentato alla Festa del cinema di Roma. “Le persone omosessuali hanno il diritto di essere in una famiglia. Sono figli di Dio e hanno diritto a una famiglia”, dice Francesco nel documentario, presentato nella sezione Eventi speciali: “Nessuno dovrebbe essere buttato fuori o reso infelice per questo”. Nel lungometraggio, che domani sarà insignito, nei Giardini Vaticani, del Premio Kinéo, giunto alla 18ª edizione, il Papa interviene sul tema anche con una telefonata a una coppia di omosessuali italiani che gli avevano indirizzato una lettera. Andrea Rubera e Dario Di Gregorio, tre figli piccoli a carico avuti con la “gestazione per altri” in Canada, avevano chiesto al Papa come superare l’imbarazzo legato al loro desiderio di portare i figli in parrocchia alle lezioni di catechismo. “I bambini vanno accompagnati in parrocchia superando eventuali pregiudizi e vanno accolti come tutti gli altri”, la risposta di Francesco. Il documentario contiene anche la testimonianza di Juan Carlos Cruz, vittima e attivista contro gli abusi sessuali, presente al Festival di Roma insieme al regista. “Quando ho incontrato Papa Francesco – commenta Cruz – ha detto quanto fosse dispiaciuto per quello che era successo. ‘Juan, è Dio che ti ha fatto gay e comunque ti ama. Dio ti ama e anche il Papa poi ti ama’” Queste le parole riferite dall’attivista. Nel corso del suo pontificato, il Papa si è più volte espresso sui gay e sulla loro condizione ricordando quanto afferma su questo tema il Catechismo della Chiesa Cattolica. Così come più volte il Papa ha preso le distanze da qualsiasi rischio di confusione tra matrimonio e unioni civili. “Non può esserci confusione tra la famiglia voluta da Dio e ogni altro tipo di unione”, ha spiegato ad esempio il 22 gennaio del 2016 alla Rota Romana, facendo riferimento al “percorso sinodale sul tema della famiglia”, in cui questa affermazione è stata ribadita. Ricevendo poi in udienza il Forum delle famiglie, il 16 giugno 2018, Papa Francesco ha abbandonato il testo scritto per parlare a braccio con i partecipanti. Il matrimonio “non è una lotteria”, ha esordito mettendo in guardia dalla “superficialità” sul “dono più grande che Dio ha dato all’umanità”. “Oggi – fa dolore dirlo – si parla di famiglie diversificate, di diversi tipi di famiglie”, il grido d’allarme di Francesco: “Sì, è vero che la parola famiglia è una parola analoga – spiega citando espressioni come ‘famiglia delle stelle, degli alberi, degli animali’ – ma la famiglia immagine di Dio, uomo e donna, è una sola”.

(M.N.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Covid e scuola. Pellai: “Non può esserci crescita senza rischio”**

Sarah Numico

"Il lockdown nel rapporto costi benefici nell’età evolutiva fa decisamente più danni del Covid. Di conseguenza, tenere aperta la scuola significa permettere ai bambini di avere meno danni, mettendo contemporaneamente all’interno della scuola un’attenzione specifica, come è stato fatto, con le norme di prevenzione per la diffusione del contagio. La scuola è diventata un luogo non solo sicuro, ma un luogo in cui viene rinforzata la norma sociale proprio nel gruppo, che frequentando la scuola riceve un addestramento all’applicazione delle regole e norme che servono per la protezione dei contagi". Parla Alberto Pellai, medico e psicoterapeuta dell’età evolutiva, nonché ricercatore presso il Dipartimento di Scienze Bio-Mediche dell’Università degli Studi di Milano

L’attività didattica ed educativa per il primo ciclo di istruzione e per l’infanzia continui a svolgersi in presenza; forme di flessibilità si cerchino per le superiori. Questo dice – tra l’altro – l’ultimo decreto del capo del governo. Quindi la scuola è salva. Dopo la mossa isolata della Campania, il timore è stato che l’indicazione della ministra per l’istruzione Lucia Azzolina, “la scuola non si chiude”, potesse sgretolarsi in fretta. Sarebbe stato estremamente deleterio, come spiega Alberto Pellai, medico e psicoterapeuta dell’età evolutiva, nonché ricercatore presso il Dipartimento di Scienze Bio-Mediche dell’Università degli Studi di Milano, marito e padre di quattro figli. Una voce che si è spesa molto in questi mesi a difesa dei più giovani e del loro diritto alla scuola, che si è messa in ascolto delle famiglie e dei ragazzi. Da questo tempo sconvolto è nato anche il suo libro “Mentre la tempesta colpiva forte. Quello che noi genitori abbiamo imparato in tempo di emergenza” (De Agostini ed.). “Non può esserci crescita senza rischio”, dice Pellai.

Risalgono i contagi, ma questa volta la scuola pare al momento resti aperta. Che significherebbe un nuovo lockdown per i nostri figli?

Significherebbe togliergli quel pezzo di vita che per loro rappresenta la zona di sviluppo, crescita, benessere, salute. La scuola non è luogo in cui loro apprendono solo le materie, ma luogo che tutela il loro benessere bio-psico-sociale.

Tra rischio sanitario da contagio e rischio chiusura scuole qual è la cosa più pericolosa?

La risposta l’ha già data l’Oms, considerando il benessere in età evolutiva e i bisogni di crescita: il lockdown nel rapporto costi benefici nell’età evolutiva fa decisamente più danni del Covid. Di conseguenza, tenere aperta la scuola significa permettere ai bambini di avere meno danni, mettendo contemporaneamente all’interno della scuola un’attenzione specifica, come è stato fatto, con le norme di prevenzione per la diffusione del contagio.

La scuola è diventata un luogo non solo sicuro, ma un luogo in cui viene rinforzata la norma sociale proprio nel gruppo, che frequentando la scuola riceve un addestramento all’applicazione delle regole e norme che servono per la protezione dei contagi.

Frequentare la scuola dà più vantaggi che tenere i bambini in lockdown.

Ritiene sicure le nostre scuole oggi?

Sono medico e non sottovaluto in nessun modo la situazione e so che la cosa più importante è tutelare la salute delle persone, ma se penso alla scuola, è vero che ci sono in atto tutte le condizioni che possono farci dire: stiamo tranquilli se lasciamo le scuole aperte. E in effetti c’è un problema trasporti, dove quelle condizioni non sono in essere. C’è da provare ad ampliare lo soluzioni, prima di bloccare una cosa così importante che avrebbe un impatto pazzesco sull’esistenza dei bambini e della famiglie intere.

Che cosa ha già lasciato nei più giovani il confinamento vissuto nell’anno scolastico scorso?

La sofferenza emotiva e sociale dei minori si è palesata a livelli diversi di intensità e a seconda degli altri fattori di protezione che entravano in gioco, essendo la deprivazione imposta dal lockdown un palese fattore di rischio. Abbiamo visto di tutto: nei bambini più piccoli sintomi regressivi, nei minori manifestazioni di natura ansiofobica, abbiamo visto la sindrome della tana alla riapertura dei cancelli e quindi alla possibilità di ritornare nel fuori.

È come se tutti, non solo i piccoli, fossimo costantemente in una situazione in cui suona una sirena di allarme che ci allerta di un potenziale pericolo che è in giro, senza che lo vediamo, ma ci tiene costantemente attivati.

È una condizione di notevole stress che non si interrompe mai. Ora dobbiamo favorire il collegamento tra due o tre famiglie che costituiscono una bolla circoscritta in qualsiasi situazione ci dovessimo trovare, in modo da rendere possibile una socializzazione tra bambini e un auto mutuo aiuto tra famiglie, perché in assoluto la cosa che fa più male, è sentirsi affaticati, isolati e impotenti.

Vuole lanciare un messaggio agli insegnanti, ai genitori e ai ragazzi?

Agli insegnanti direi: considerate che in questo momento il vostro ruolo, la vostra presenza, resilienza competenza, vi rende non solo gli insegnanti dei nostri figli, ma i più importanti operatori di salute dei nostri figli. Se la quarantena è un dispositivo emergenziale serve la didattica a distanza, in modo che le classi non siano sguarnite di tutto.

Ai genitori direi che è il momento in cui dobbiamo sviluppare un sano equilibrio per imparare a convivere con il Covid: siccome abbiamo di fronte un lungo tempo di incertezza, è prioritario strutturare un modo per “stare” con questa emergenza, che non vuol dire “ripararci da”, ma “starci dentro” tutelando più cose possibili.

Ai ragazzi direi: quel desiderio fortissimo di tornare a scuola, comparso dentro il lockdown, fa percepire che la scuola non è un dovere ma un diritto fondamentale, un bisogno che ha dentro un po’ tutto quello che serve per diventare grandi; fanno bene a reclamarla a gran voce, e a cercare modi con cui far sentire la loro voce a un mondo che è sempre più adulto-centrico, e rende sempre più invisibili le voci e i bisogni dei più piccoli.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Covid, Conte ai deputati: "Seconda ondata preoccupa, pronti ad intervenire ancora"**

Il presidente del Consiglio, dopo il Senato, riferisce alla Camerai sui provvedimenti varati domenica. E chiede alle Regioni collaborazione per "preservare i caratteri di omogeneità e di coerenza degli interventi di emergenza". Il premier confida su un nuovo sforzo dei cittadini per battere il virus

Giuseppe Conte si presenta, dopo l'intervento di ieri al Senato, alla Camera per riferire sullo stato della pandemia e sui provvedimenti adottati dal governo. I presenti sono soltanto un centinaio e di fronte a loro il premier difende con forza l'operato del governo nei mesi passati. Rivendica come l'Italia sia uno dei pochi paesi in grado di fornir emilioni di mascherine agli studenti. Spiega che l'ultimo Dpcm non è passato al vaglio preliminare del Parlamento per motivi di urgenza. E aggiunge che "ancora una volta siamo costretti a compiere una sofferta operazione di bilanciamento tra diritti e libertà fondamentali, con l'obiettivo di individuare il punto di equilibrio che, nell'assicurare alla salute la tutela più intensa, comporti il minor sacrificio possibile degli altri diritti fondamentali pure coinvolti".

"Siamo ancora dentro la pandemia e il costante aumento dei contagi ci impone di tenere l'attenzione altissima: stavolta, però forti dell'esperienza della scorsa primavera, dobbiamo adoperarci, rimanendo vigili e prudenti. Pronti a intervenire nuovamente se necessario", dice il presidente del Consiglio

Il premier ricorda che "al di là delle misure restrittive adottate, tanto più rigoroso sarà il rispetto delle prescrizioni da parte di ciascuno di noi, tanto più efficace sarà il contenimento del rischio di contagio e più possibile superare questa seconda ondata con il minor sacrificio per il Paese". "Sono fiducioso - dice Conte - che l'intera comunità nazionale saprà esprimere, anche questa volta, come già accaduto in occasione della prima ondata, la serietà, la forza d'animo e la determinazione necessarie a superare la difficile sfida che stiamo vivendo e che sono state sottolineate e apprezzate a livello internazionale".

Il presidente del Consiglio dice ai deputati che i numeri della seconda ondata preoccupano, ma che "l'Italia è oggi in una situazione ben diversa rispetto a quella del mese di marzo, anche se questa si sta rivelando molto critica". Conte rende poi omaggio agli operatori sanitari: "L'immane lavoro" svolto nei mesi scorsi - dice - "ci spinge, oggi, ad affrontare con una strategia diversa la pandemia, concentrando l'attenzione, a livello nazionale, esclusivamente su quelle misure volte a limitare le condotte e i comportamenti più direttamente riconducibili alla sfera delle relazioni sociali e ricreative, attualmente veicolo - ce lo segnalano le evidenze epidemiologiche - di maggiore diffusione del virus. Ci manteniamo vigili e flessibili per valutare l'andamento della curva di questi giorni, che registra comunque delle criticità".

Il premier quindi aggiorna il suo intervento alla luce della nuova impennata di contagi registrata ieri. Ai senatori Conte aveva cercato di dfendere la linea morbida che ha cercato di seguire fino ad oggi. Ma i nuovi numeri danno fiato a chi nel governo torna a fare sentire il pressing per aggiornare il dpcm varato domenica in senso restrittivo. Anche perché, nonostante il tentativo di uniformare le misure, le Regioni continuano ad andare in ordine sparso. E su questo punto il presidente del Consiglio spiega: "Molte Regioni si sono già attivate

per promuovere la procedura per pervenire a misure più restrittive rispetto a quelle contenute nel Dpcm. Ritengo fondamentale, direi decisivo - sostiene Conte - il massimo coordinamento tra i diversi livelli di governo, secondo un metodo ispirato alla collegialità e alla necessaria condivisione delle scelte, le quali - seppur differenziate per adattarsi al mutevole ed erratico andamento del contagio - devono comunque preservare i caratteri di omogeneità e di coerenza, affinché non si smarrisca la ratio unitaria dell'intervento all'emergenza".

Di fronte alle notizie di nuove misure già nel fine settimana, da Palazzo Chigi e dai ministeri assicurano che nulla per ora è in preparazione, ma aggiungono anche che non si può escludere di dover intervenire "nelle prossime settimane": tutto dipende dalla curva epidemiologica. Una decisione nel weekend dovrà essere presa sulla chiusura delle palestre, cui si oppone Vincenzo Spadafora ma che ad altri ministri pare inevitabile. E' sulla "sfera delle relazioni sociali e ricreative" che, ha spiegato ieri Conte, si è puntato per le restrizioni di livello nazionale, con lo stop alle feste e i limiti ai ristoranti. Su questo piano, secondo più di un ministro, si potrebbe fare di più, per evitare poi di dover chiudere scuole e uffici. Ma l'appello a limitare gli "spostamenti non necessari" potrebbe, secondo alcune fonti di maggioranza, smentite con nettezza dal governo, diventare nelle prossime settimane un vero e proprio divieto di spostamento tra le regioni.

 \_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Tornatene al tuo Paese", e poi i colpi di machete: Modena, tre arresti per tentato omicidio con odio razziale**

Marcello Radighieri

MODENA - Aveva appuntamento con un paio di amici per registrare musica in garage. E invece si è ritrovato costretto a lottare per la sua stessa vita tra bastonate, colpi di machete e mancati investimenti in auto: un tentato omicidio che gli inquirenti giudicano "aggravato dalla circostanza della finalità di discriminazione ed odio razziale". Vittima dell'agguato, avvenuto nel pomeriggio dello scorso 15 luglio nella periferia sud di Modena, un 22enne originario del Burkina Faso, ferito al braccio e ricoperto di offese - "Tornatene al tuo Paese, negro, qui comandiamo noi" - da un 53enne e dai suoi due figli di 30 e 24 anni. I tre sono stati arrestati questa mattina alle primissime luci dell'alba dagli agenti della Polizia, che hanno così posto fine ad una "complessa e articolata" attività investigativa coordinata dal pubblico ministero Giuseppe Amara.

Quella che a prima vista era sembrata un'aggressione dalla violenza inaudita scoppiata per futili motivi (un'occhiata di troppo) ha rivelato in realtà una dinamica più contorta da decifrare. Il 22enne si sarebbe infatti trovato al posto sbagliato nel momento sbagliato, preso di mira perché riconosciuto come amico di alcuni nordafricani con cui gli aggressori avevano un conto in sospeso. Tra i due gruppi (padre e figli da un lato, magrebini dall'altro) si era accumulata una crescente tensione, sfociata in episodi di criminalità reciproci.

L'11 luglio, infatti, un cittadino marocchino aveva denunciato per rapina uno dei due fratelli, il quale quattro giorni dopo aveva sporto a sua volta querela per un analogo furto con strappo. Non solo: una volta usciti dalla stazione dei carabinieri di San Damaso con la denuncia in mano, i tre avrebbero organizzato quella che gli stessi inquirenti definiscono "una spedizione punitiva" nei confronti dei fratelli marocchini "portandosi nei pressi della loro abitazione", in via Tignale del Garda. Non trovandoli, si sarebbero quindi scagliati sul giovane del Burkina Faso, "divenuto vittima inconsapevole de gesto ritorsivo". Fortunatamente il 22enne è riuscito a parare con la mano i colpi di machete diretti al volto, e seppur gravemente ferito ha anche evitato l'investimento tentato dai tre durante la fuga. Operato all'Ospedale di Baggiovara, non avrebbe ancora recuperato la completa funzionalità del braccio sinistro.

L'intera vicenda si è comunque consumata in quello che il comandante della Squadra mobile di Modena, Mario Paternoster, definisce "un contesto poco sereno". I tre arrestati, che hanno origine sinti, hanno infatti precedenti "di svariata natura: droga, reati contro la persona e contro il patrimonio". Considerato anche che la stessa vittima dell'aggressione il successivo 5 agosto è stata trovata in possesso di marijuana e quindi posta ai domiciliari, inizialmente gli inquirenti avevano anche ipotizzato come movente possibili dissidi legati al mondo degli stupefacenti, ma le indagini non hanno portato riscontri in questo senso.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Fumata nera sui licenziamenti, la palla passa a Conte**

**I sindacati: la proposta del governo è insufficiente**

ROMA.

Finirà sul tavolo del presidente del Consiglio il nodo della proroga del blocco dei licenziamenti. Il confronto tra governo e sindacati si è infatti concluso la scorsa notte alle tre, dopo oltre sette ore di confronto, con una fumata nera. La proposta del governo è infatti giudicata «insufficiente» da Cgil, Cisl e Uil e per questo in una nota hanno chiesto la convocazione «in tempi brevissimi» da parte del presidente del Consiglio di un tavolo a Palazzo Chigi per discutere della proroga della Cig e dei licenziamenti, ma anche della riforma degli ammortizzatori sociali, di politiche attive del lavoro, manovra economica e utilizzo dei fondi europei.

All’incontro coi ministri Gualtieri (Economia) e Catalfo (Lavoro), i leader dei tre sindacati hanno chiesto che il blocco dei licenziamenti vada di pari passo con la proroga degli ammortizzatori e arrivi sino alla fine dello stato di emergenza. A questa richiesta i due ministri hanno risposto manifestando la disponibilità a prolungare sino a fine anno la Cig per chi a metà novembre l'avrà esaurita e ad aggiungere altre 12-18 settimane a partire da gennaio. Quanto ai licenziamenti, anche in virtù del pressing di Confindustria, l'intenzione sarebbe però quella di allentare progressivamente la stretta, prorogando il blocco al massimo fino al 31 gennaio (concedendo quindi un mese in più rispetto all'ipotesi iniziale). E comunque resterebbero vietati non più in funzione alla Cig autorizzata, come avviene oggi, ma quella utilizzata. Inoltre si ragiona anche sulla possibilità di introdurre un contributo aggiuntivo a carico delle imprese che decidono di interrompere un rapporto di lavoro. Ipotesi quest'ultima che Confindustria ha però già fatto sapere di non gradire un aggravio di costi del genere.

Per tutta la giornata - prima dell’incontro serale convocato per le 18 e poi iniziato quasi due ore dopo, sospeso alle 21 e ripreso solo poco prima di mezzanotte - i sindacati confederali avevano mandato segnali molto chiari al governo e durante i due round di videoconferenza hanno ribadito le loro posizioni. «Per noi – aveva spiegato Maurizio Landini parlando in mattinata a Radio1 - finché dura l'emergenza occorre fare quello che è stato fatto quest'anno e cioè proteggere il lavoro e l'impresa e quindi prorogare almeno di 18 settimane il trattamento Covid e il blocco dei licenziamenti. Bisogna coprire da metà novembre fino al 21 di marzo. Bisogna rafforzare tutto ciò che è investimento ». Per Anna Maria Furlan (Cisl) dopo che «abbiamo perso da inizio pandemia oltre 700 mila posti di lavoro, sarebbe ingiustificabile e insopportabile allargare le maglie e perdere ulteriori centinaia di migliaia di posti».

Il Paese rischia molto: «La crisi sociale è dietro l'angolo e noi siamo molto preoccupati – aveva detto prima che iniziasse la videoconferenza Pierpaolo Bombardieri della Uil -.Chiediamo a politica e governo di non chiudere gli occhi». Un nuovo decreto Con un decreto in via di definizione il governo, recuperando risorse nei precedenti decreti e finora non spese (Forza Italia che ha in mente una mozione per sbloccare queste risorse parla addirittura di 15-20 miliardi) è pronto ad allungare la Cig Covid sino a fine anno ed in parallelo aggiungono nuovi ristori a favore di bar, ristoranti, alberghi e commercianti. Nella legge di Bilancio sono invece stati stanziati 5 miliardi per rifinanziare gli ammortizzatori anche nel 2021: si ragiona su altre 18 settimane di Cig a cui potranno accedere anche imprese che finora non hanno usufruito degli ammortizzatori ed hanno registrato perdite superiori al 20%. «Una cifra congrua» l'ha definita ieri Gualtieri parlando a Radio24, dicendosi comunque «pronto a reperire ulteriori risorse qualora servisse.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Il corriere della sera

**Coronavirus e scuola, Sala: «Contrari alla didattica soltanto a distanza alle superiori, ci opporremo»**

**Il primo cittadino di Milano, Beppe Sala, incontrerà oggi i sindaci della Lombardia e il presidente Attilio Fontana per rivedere la questione scuola: un po’ di alternanza ci sta, ma abbiamo appena riaperto e non si può richiudere adesso**

di Redazione Milano online

La didattica solamente a distanza per le scuole superiori «in questo momento non ha senso. Bisogna alternare didattica a distanza e presenza nelle scuole». Lo ha detto il sindaco di Milano, Giuseppe Sala, intervenendo a Rtl 102.5 dopo l’ordinanza di ieri della Regione Lombardia. «Siamo totalmente contrari alla sola didattica distanza per le superiori. I ragazzi hanno il diritto di stare a scuola, con buon senso, perché un po’ di alternanza ci sta, ma abbiamo appena riaperto e non si può richiudere adesso».

«I ragazzi hanno il diritto di stare a scuola»

La scuola, ha continuato Sala, «deve essere l’ultima a chiudere. Oggi abbiamo un incontro video alle 13 fra i sindaci della Lombardia e il presidente Fontana e vogliamo rivedere la questione. Noi ci opporremo e spero che lo modifichi e che prevalga il buon senso. Così non va bene». Sala ha auspicato con il governo una condivisione delle decisioni. «Io rispetto molto il presidente del Consiglio, ma l’idea improvvisata di scaricare sui sindaci la chiusura di piazze e di vie senza che noi sindaci sapessimo niente è sbagliato. Non tanto perché si dà la responsabilità ai sindaci, ma perché queste misure vanno verificate con chi sta sul territorio. In questo momento servono nervi saldi, ma prima di tutto bisogna pesare parola per parola e condividere tutto», ha aggiunto.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Unioni civili, il padre gay che scrisse a Papa Francesco: «Mi telefonò e mi disse: andrà tutto bene»**

**Andrea Rubera, sposato con Dario De Gregorio, chiese aiuto al Pontefice perché voleva dare un’educazione cattolica ai loro tre figli**

di Elena Tebano

Andrea Rubera ha risposto a papa Francesco solo alla terza telefonata. «Mi chiamava da un numero anonimo, lasciavo squillare. Quando poi ha parlato però non ho avuto dubbi che fosse lui». Era il 2015 e Rubera, 54 anni, romano, manager, padre col marito Dario De Gregorio di tre figli nati in Canada tramite maternità surrogata, due giorni prima era andato a Santa Marta per consegnare una lettera per il Pontefice. Lui e De Gregorio sono la coppia a cui si fa riferimento nel documentario «Francesco» in cui il Papa apre alle unioni civili per le coppie dello stesso sesso. «Non ne avevo mai parlato perché per me era una questione pastorale e personale, che riguardava prima di tutto i bambini — racconta —. Gli ho chiesto aiuto, spiegandogli che la Chiesa mi aveva dato tanto e volevo che i miei figli avessero la stessa possibilità. Ma mi chiedevo che prezzo avrebbero dovuto pagare, avendo due padri: avevo paura di esporli a un trauma».

Per Rubera, che ha una fede profonda ed è portavoce di Cammini di speranza, l’associazione che riunisce i gruppi di cattolici lgbt, quel passo significava esporsi molto: «Mi sono sentito di essere trasparente per una cosa che era successa quando due anni prima era stato eletto Papa. Non lo conoscevo, ma sono scoppiato a piangere». Da subito Bergoglio ha acceso le speranze dei credenti gay, che fino ad allora erano costretti a una scelta lancinante: rinunciare a vivere apertamente la loro omosessualità o rinunciare a vivere la loro fede all’interno della comunità ecclesiale. Le due cose insieme non erano possibili. Francesco non li ha delusi.

«La sua telefonata è andata dritta al punto: “Ho letto la sua lettera e volevo capire bene qual è il problema. Non è stato accolto?”, mi ha detto. Gli ho spiegato che non ci avevo neanche provato». La paura del rifiuto era troppo forte. «Mi chiese il perché di questo timore». Una domanda che da sola spiega molto del modo di pensare del Papa. «Mi disse di andare dal parroco, e presentarmi, perché era giusto per me, per i miei figli e per la Chiesa tutta che potessero partecipare a una vita comunitaria di fede. Mi ha colpito perché dal Papa mi aspettavo una benedizione, in astratto, e invece si sentiva l’approccio pastorale, che voleva trovare una soluzione per fare il bene dei bambini. “Vedrà che troverà accoglienza e andrà bene!”, aggiunse». È stato così.

I figli di Rubera, due bambine e un bambino, seguono la catechesi in una parrocchia di Roma Nord da quando avevano tre anni e ora la più grande si è iscritta agli scout. «Non ci sono mai state difficoltà di nessun tipo». Negli ultimi anni sempre più persone lgbt, anche quelle con un partner o dei figli, sono beneaccette nelle parrocchie. «Ancora non è automatico, non avviene in tutte le situazioni. E non c’è una formazione complessiva per accogliere le persone gay da quando sono adolescenti a quando mettono su famiglia. Ma ci sono sempre più sacerdoti impegnati nella pastorale per le periferie esistenziali», dice Rubera. Molto si deve alle associazioni dei gay, lesbiche, bisessuali e transgender cattolici. «Il nostro impegno è stato soprattutto raccontarci. Tra noi e alla Chiesa». Quando hanno iniziato, a fine Anni 90 a Roma, si riunivano in una sala dei Valdesi, perché le strutture cattoliche non gli davano posto. Nella Chiesa di papa Francesco l’hanno trovato.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_